

Testimonianze inedite sul grande poeta russo

COME RICORDANO ESENN

Le vicende sentimentali dell'adolescenza, gli esordi letterari ricostruiti dal critico Kononov che ha tra l'altro portato alla luce un epistolario significativo - « Ricordo che ci sedevamo su una pietra e Sergej cominciava a recitare » - Il presagio del tragico epilogo della sua vita

La lotta per l'occupazione

A partire dalla scuola

Per una organizzazione e un movimento di massa che si sviluppino tra i giovani destinati a patire le conseguenze più dure della crisi

Riceviamo e pubblichiamo questo articolo del compagno Giuseppe Vacca su un tema di attualità aperto alla discussione.

Che l'unità fra occupati e disoccupati costituisca un problema di particolare rilevanza nelle imminenti lotte contrattuali d'autunno, credo sia un dato di universale evidenza. E' sufficiente il richiamo alle portate ed ai caratteri della crisi italiana (restringimento selvaggio delle basi produttive, crescente calo degli investimenti e della occupazione, ecc.), per rimarcare la entità. La classe operaia e i lavoratori dipendenti in genere affrontano le lotte per i contratti in una situazione nella quale il peso sfavorevole della disoccupazione ha una incidenza che non aveva più, forse, dagli anni '50.

Ma non è solo sugli aspetti quantitativi del fenomeno che va richiamata l'attenzione, quanto e soprattutto sugli aspetti qualitativi; e cioè sul fatto che si tratta di una disoccupazione e inoccupazione di massa, soprattutto giovanile, femminile, intellettuale (qualificata), meridionale. Molto di più che per la disoccupazione degli anni '40-'50, si tratta d'un problema che nasce dai caratteri dello sviluppo italiano e non dai suoi ritardi o dalla mancanza di sviluppo. La centralità del problema sta al fine di condurre il paese fuori dalla crisi, sia al fine di definire e realizzare le alleanze essenziali alla vittoria delle classi lavoratrici nelle lotte attuali, sia al fine di definire e realizzare le alleanze essenziali alla vittoria delle classi lavoratrici nelle lotte future.

te) dei disoccupati e inoccupati qualificati (diplomati e laureati), non è possibile articolare l'obiettivo generale della lotta per l'occupazione in un esortativo e rivendicativo comitato quantitativo, credibile perché ravvicinato. La loro unificazione con il movimento degli occupati si raggiunge nella misura in cui essi prendano coscienza della necessità di lottare per un mutamento del modello di sviluppo italiano, ravvisando nell'obiettivo della estensione e qualificazione delle basi produttive del paese la soluzione anche dei loro problemi individuali nelle rivendicazioni della classe o, per il meno, portatori di questo processo, considerino credibile tale strategia, se bene essa non possa sortire risultati tangibili se non in un arco di tempo non breve e attraverso lotte molto complesse, la posta in giuoco delle quali, in definitiva, si riassume nella necessità di un mutamento della direzione politica del paese.

E' possibile ottenere una dislocazione di medio periodo dei disoccupati e degli inoccupati lungo questo asse strategico? E' possibile, ecco il punto, senza individuare forme specifiche di organizzazione di queste masse? E' questo un tema sul quale mi pare indispensabile e urgente, oggi, una discussione; e non è che non veda la estrema complessità: se per il movimento sindacale è stato sempre storicamente difficile risolvere il problema della organizzazione dei disoccupati in generale, certo assai più arduo è stato tale compito quando si ha a che fare con masse di disoccupati qualificati, per i quali il tema della occupazione rinvia agli obiettivi complessi, ai quali ho dianzi accennato.

Il problema principale che si presenta, a chi voglia organizzare i disoccupati, accanto a quello dell'articolazione degli obiettivi, è certo quello del carattere estremamente disgregato di queste masse. Dove far leva per far maturare in esse la coscienza dei problemi dello sviluppo e farle intervenire in modo non saltuario nel movimento di lotte per un nuovo modello di sviluppo, al quale, con alterne vicende ma con sostanziale continuità, ha dato corpo la classe operaia italiana dal '69 a oggi? Ebbene, a me pare che questo nodo si possa sciogliere oggi più di ieri; e che, oggi più di ieri, questa leva ci sia; essa è nella scuola, e può prendere corpo come movimento organico degli studenti per la qualificazione e il lavoro.

disoccupazione italiana è concentrata soprattutto nelle fasce di forza lavoro giovanile meridionale, dato che anche al Sud le masse disoccupate sono oggi innanzitutto masse studentesche. Né ho bisogno di ricordare che anche un movimento di massa femminile su grandi temi della emancipazione e liberazione della donna riceverebbe così un possente impulso e una spinta precisa a orientarsi intorno al tema dell'inserimento delle masse femminili nella produzione, sia perché molto alta è ormai la scolarizzazione delle ragazze, sia perché nella scuola viene a concentrarsi la più alta percentuale di giovani e ragazze destinate a non trovar lavoro ancor più dei ragazzi. Vorrei ricordare infine che, soprattutto nel Mezzogiorno, dalla scuola partono importanti impulsi alla modernizzazione delle città meridionali (forse i più rilevanti) e che nelle scuole della città meridionali gli studenti sono soprattutto pendolari: sicché le loro forme di organizzazione e di lotta, i loro orientamenti ideali finiscono per avere un'influenza decisiva tanto nei rapporti fra città e campagna quanto nella riclassificazione degli orientamenti di tanta parte della piccola borghesia urbana, quanto infine nella determinazione dei rapporti fra masse popolari e classi medie.

Discussione

Passare a un movimento studentesco organizzato e di massa diventa dunque compito ancor più stringente, per il movimento operaio, nella congiuntura della crisi italiana. Non ho bisogno di ricordare che a tale risultato si perverrà tanto prima quanto prima agirò fra le masse degli studenti una organizzazione definita dai suoi rapporti con il movimento operaio organizzato; né ho bisogno di insistere, avendolo già fatto parecchie volte in passato e in diverse sedi, nell'affermazione che tale organizzazione debba essere unitaria, democratica, autonoma, territoriale e di massa. Richiamo solo l'attenzione sulla importanza di impegnare l'intero movimento operaio a una ricerca e a una discussione sul tema, ove si condivida l'obiettivo d'una tale organizzazione e d'un tale movimento studentesco di massa, perché entrambi dipendono, in definitiva, dal modo in cui l'intero movimento operaio viene maturando la coscienza del suo ruolo in rapporto con il complesso intreccio produzione-riproduzione della forza lavoro.

Giuseppe Vacca

Come il sottogoverno dc è riuscito a trasformarli in centri di « ricerca scientifica »

GLI OSPIZI MIRACOLATI

L'invenzione degli « istituti di ricovero a carattere scientifico » — Ottenuta questa qualifica, pensionati per anziani e ipoletici « centri geriatrici » ottengono cospicui finanziamenti statali — Ora il governo ha stanziato quindici miliardi come misura « anticongiunturale »

Nella intricata selva del sistema sanitario del nostro Paese, pochi sanno dell'esistenza degli « istituti di ricovero a carattere scientifico ». Il bello è che lo stesso governo ne ignora, quanto meno, il numero esatto, le funzioni e la dislocazione, anche se con il decreto anticongiunturale n. 378, all'esame della Camera per la conversione in legge, destinati a tali istituti è la bellezza di quindici miliardi di lire per provvedere alla realizzazione di non precise strutture. Proprio discutendosi di tale finanziamento straordinario, nella Commissione Sanità della Camera, il sottosegretario Foschi ha candidato l'istituto di Sesto San Giovanni in grado di fornire alla stessa commissione l'elenco di questi enti, i loro statuti e bilanci perché egli stesso li ignora e i suoi funzionari non sono in grado di soddisfare la legittima curiosità dei deputati prima che essi siano chiamati a votare a favore di un così cospicuo stanziamento. Noi siamo riusciti a censurare dodici, ma l'elenco è certamente incompleto.

Il primo istituto a « carattere scientifico » venne riconosciuto nel febbraio del 1939, l'ultimo il 15 giugno 1973. Nella serie non è certamente finita: ogni nuovo ministro che mette piede alla Sanità, s'inventa i suoi istituti (accettando clienti e baroni, ricorrendo centri di potere, nel proprio collegio elettorale o nei collegi degli « amici » sottratti alla programmazione

sanitaria e al controllo delle Regioni. Il meccanismo per la creazione degli « istituti » risiede nella vecchia legge ospedaliera del 1938. L'articolo uno di tale legge investe di questo potere il ministro dell'Interno (oggi della Sanità) il quale, « inteso » il suo collega della « cultura popolare » e del « Pubbliche Istruzione » con un semplice decreto ministeriale, può elevare al rango di « istituto a carattere scientifico » qualsiasi ricovero nazionale di non precise strutture. Proprio discutendosi di tale finanziamento straordinario, nella Commissione Sanità della Camera, il sottosegretario Foschi ha candidato l'istituto di Sesto San Giovanni in grado di fornire alla stessa commissione l'elenco di questi enti, i loro statuti e bilanci perché egli stesso li ignora e i suoi funzionari non sono in grado di soddisfare la legittima curiosità dei deputati prima che essi siano chiamati a votare a favore di un così cospicuo stanziamento. Noi siamo riusciti a censurare dodici, ma l'elenco è certamente incompleto.

ha permesso alla « Associazione San Romanello » di lucrare di un mutuo privilegiato con contributo dello Stato per un valore di ben seicento milioni di lire. L'istituto ha preso, prende e prenderà se non si riuscirà a bloccare il meccanismo denario pubblico, ma in compenso il Consiglio di amministrazione è completamente privato. Vi figurano industriali, farmaceutici, baroni ospedalieri, grossi capitani d'industria, come Crespi, Castiglioni, notabili democristiani e vari monsignori. Per quanto riguarda i controlli, siamo a cavallo: vi provvedono bene i sindaci repressori dei conti, nominati dal « Osservatorio »; il « Osservatorio » è presieduto dal ministro e stato riconfermato nella nuova legge ospedaliera del 1968 che punte aveva l'onesta ambizione di trasmettere i vecchi ospedali curativi in moderni presidi di « diagnosi, cura, didattica e ricerca scientifica ». Alla riconferma del 1968 ha fatto riscontro un notevole uso di tale strumento. Ogni istituto, nuovo o antico che sia, ha una sua storia che meriterebbe di essere narrata. Ci limiteremo a due esempi significativi: l'« Ospedale » di Sesto San Giovanni e l'« INRCA » di Ancona. L'« Ospedale S. Raffaele » è di proprietà privata della « Associazione San Romanello » del Montebello. Si tratta di un edificio di cemento messo in piedi da un prete facendiere e ammantato in alto loco. Di ospedale privato, dopo l'entrata in vigore della nuova legge, venne affidato alla gestione della Sanità che si è riservata la « vigilanza ». La caratteristica di questo istituto è che, nel breve volgere di sette

anni, ha aperto, con congrui finanziamenti pubblici, ben dieci « Case di Riposo », con complessivi 1.780 posti letto, ospedali, « centri geriatrici », abbracciando con la sua rete praticamente tutta l'Italia: Ancona, tre istituti; Firenze, due istituti; Fermo, un istituto; Cosenza, un istituto; un centro geriatrico; Cagliari, un istituto e un centro; Caserta, un istituto; Roma (1 miliardo di finanziamento) un istituto e un centro; Genova, un centro; Padova, un istituto; Torino, un centro. La sede legale di questa mastodontica struttura è a Roma, in via San Nicola de' Cesarini, 3, dove sono installati i normali ospedali, in molti casi, per efficienza, attrezzatura e livello scientifico, nettamente al disotto della media; la ricerca scientifica è

estremamente limitata, comunque mai superiore a quella che si pratica o che si dovrebbe praticare in un buon ospedale ordinario. Spesso, contrabbanda per ricerca scientifica la semplice sperimentazione di farmaci per conto delle case farmaceutiche e in violazione delle norme deontologiche e di quelle che vogliono il paziente al corrente e consenziente alla sperimentazione. Qualche volta la loro attività ha destato l'interesse della magistratura penale.

Nella prospettiva della riforma, gli « istituti » a carattere scientifico, come si sono già persi, sono i comunisti nella proposta di legge Longo — debbono essere messi a disposizione delle Regioni e utilizzati, nel quadro delle « unità sanitarie locali », al pari degli altri ospedali, senza che ciò significhi l'abbandono dell'attività di ricerca, quando questa realmente si fa, ma, al contrario, il suo potenziamento. Intanto è necessario che i quindici miliardi a loro destinati dal decreto anticongiunturale, vengano, invece devoluti alle Regioni per il completamento e la rivisitazione di strutture edili, ospedaliere ed extra-ospedaliere comprese nei piani sanitari regionali o con questi conciliabili. Altrimenti un altro duro colpo verrebbe assorbito alla riforma sanitaria che tutti, a parole, dicono di volere.



Sergej Esenn con la danzatrice Isadora Duncan nel 1922

intanto, era già divenuto suo amico. «... così, in serata, parlavo tutta e tre diretti a Riazan. Esenn, per due giornate da noi, nella scuola. Dormì con mio fratello in un'aula. Ma sino a notte fonda non fece altro che parlare di letteratura, di poesia. Scopo della sua visita a Riazan era infatti quello di far pubblicare da una rivista locale alcuni versi che aveva scritto in campagna. Evidentemente non ci riuscì perché regalò i quaderni a mio fratello. I manoscritti passarono poi a me, appassionata di poesia. Da allora i quaderni restarono da noi e col tempo credetti di averli persi. Nel '65, invece, li ho ritrovati: si erano mischiati a quelli dei miei allievi. Così ho deciso di consegnarli al museo regionale.

« Era l'estate del 1912 — gli racconto Maria Ilina — quando giunsi qui a Konstantinovo con mio fratello. Prendemmo alloggio presso un lontano parente, Ivan Smirnov. Ricordo che era l'8 luglio del 1912, e mi pare che fosse una domenica. Noi due, con una ragazza, una ragazza di nome Olga, una ragazza di nome Olga. Alla sera ci recammo tutti a cenare in casa del parroco Ivan Jakovlevic e alla mattina dopo ci ritrovammo, giovani e ragazze, nello spazio del villaggio a giocare e a danzare. Fu in quel giorno che accento ad una siepe, in disparte, vidi un giovane di circa 16 anni: era magro, biondo, vestito in modo modesto, alla contadina. Noi due, con una ragazza, una ragazza di nome Olga, una ragazza di nome Olga. Alla sera ci recammo tutti a cenare in casa del parroco Ivan Jakovlevic e alla mattina dopo ci ritrovammo, giovani e ragazze, nello spazio del villaggio a giocare e a danzare. Fu in quel giorno che accento ad una siepe, in disparte, vidi un giovane di circa 16 anni: era magro, biondo, vestito in modo modesto, alla contadina. Noi due, con una ragazza, una ragazza di nome Olga, una ragazza di nome Olga.

« I vicini — scrive il poeta nel 1912 — mi invitano e con frasi volgari mi arrivano di spiacere, amarezza. Oh, cara Maria! come è difficile per me uscire in questo mondo. In un'altra lettera racconta di non essere più in grado di resistere alle indifferenze della gente. « Ho un certo numero di amici, ma non sono mai venuto a trovarmi. La vita è grigia, ci sono donne che mi amano, ma due amici i quali, però, non mi comprendono. Sempre del 1912 è un'altra lettera nella quale il poeta respinge certi giudizi della donna sui contadini, Maria Ilina, e scrive: « E' un giovane ed occhio sotto il peso delle opinioni degli altri: non, non e così. Ho incontrato sulla mia strada ostacoli durissimi e, ahimè, sono stato sempre circondato da gente infame. Per me non c'è vita che tenga, io ho sepolto il mio ruolo di marcia nella vita, ma quando ho voluto prendere lezioni dagli uomini, tutti mi hanno ingannato. Il piano piano, in me si spezzò la fede negli uomini e ora non sono più così sincero con tutti. Chi ne ha colpa? Certo, quelli che, subdoli, si sono tirati indietro, ma io sono toccato con le loro sperce zampe le tenere corse della mia anima. Ora non ho più dubbi sulla bassezza della vita umana (...). Non intendo fare studi perché la scienza, del nostro tempo, è una menzogna e un delitto. Leggere, leggere; allargare i miei orizzonti con l'analisi, controllandomi. Ho bisogno di me e non di altri ». Nel 1913 scrive da Mosca la lettera, in un certo senso, « definitiva ». « Egregia signora Maria Parmenovna, molto tempo fa all'alba dei miei stolti giorni sono state scritte da me, per Voi, lettere del piccolo paggio o del bambino innamorato. Ora, molto ironicamente dirò di non essere più un bambino e che la situazione — amorosa ed esistenziale — è diversa. In virtù di questo fatto Vi chiedo o, anche, esigo (perché la logica è dalla mia parte) di inviarmi indietro le mie lettere. Se Voi spesso gettate sguardi nel vostro futuro capirete che ciò è necessario (...). Ho smascherato l'uomo e faccio ora vedere l'indipendenza dell'opera artistica. Se sarò un genio, nello stesso tempo sarò anche

molare l'anima per i diritti dei fratelli ». Ma nonostante queste affermazioni: risalta chiara la crisi spirituale che, pur se caratterizzata da romanticismo ed ingenuità, è più che un'emozione, un'emozione in ogni riga. « La vita — scrive ancora Esenn — è uno stupido scherzo. Non vi è in essa niente di autentico, sacrosanto: è un interminabile e denso caos di vizi... ». « Perché devo vivere tra queste carogne, stiltare per loro le sante perle della mia anima mite e pietosa? Non posso vivere così... ». « Le lettere continuano a scrivermi. All'inizio del 1913 riferendosi ad un romanzo di Ponomarev e parlando di un personaggio descritto con efficacia dall'autore polemico con la decisione di dare vita alla famiglia. « E' veramente, che non cari signori! Sposarsi, dimenticare gli slanci, tradire le idee e i suffragi nelle triviali letture della vita familiare... ». E in un altro messaggio, spedito da Mosca nella primavera del 1913: « Cara Maria, in questi ultimi tempi sto scrivendo un poema dal titolo La vita è grigia... ». E in un altro messaggio, spedito da Mosca nella primavera del 1913: « Cara Maria, in questi ultimi tempi sto scrivendo un poema dal titolo La vita è grigia... ». E in un altro messaggio, spedito da Mosca nella primavera del 1913: « Cara Maria, in questi ultimi tempi sto scrivendo un poema dal titolo La vita è grigia... ».

« Sono vecchia — dice Anastasia Volkova — e gli anni non aiutano. Certo conosco tutto il gruppo di giovani irrequieti di Esenn. Il poeta era molto vicino a Maria. Ricordo che quando c'era lei suonava e cantava... ». La ricerca non è ancora conclusa. Kononov sa che molte pagine della vita di Esenn devono essere chiarite. Recentemente a Mosca ha rintracciato la moglie di un amico del poeta, Nikolai Sardanovskij. « Mio marito — ha detto la donna — è morto ma ha lasciato apparsi e note sui suoi incontri con Esenn. Il materiale verrà pubblicato e contribuirà ad allargare la biografia del nostro grande poeta ».

Carlo Benedetti

Comunisti, socialisti e radicali di fronte alla presenza cattolica nella società italiana fra le due guerre

Pier Giorgio Zunino

La questione cattolica nella sinistra italiana (1919-1939)

IL MULINO

PREMIO PRATO 1975 PRIMO LEVI IL SISTEMA PERIODICO « I libri più belli di Primo Levi sono autobiografici: e anche "Il sistema periodico" è tutto autobiografico... La storia di un'adolescenza che ha conosciuto l'esperienza dell'emarginazione » (Natalia Ginzburg) Terza edizione, Lire 2600. EINAUDI Angelo La Bella